



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

PADOVA: DUE DICIASSETTENNI INVOCANO LA PACE IN CHIESA, LA POLIZIA LI PORTA IN QUESTURA

di Valeria Casolaro

Due giovani di 17 anni sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata e turbamento di funziona religiosa, a Padova, per aver preso la parola alla fine della messa di Natale ed invocato la pace in Palestina e una maggior giustizia sociale nel mondo. I due, afferenti alla campagna Fondo Riparazione di Ultima Generazione, hanno esposto cartelli recanti le scritte “Gesù nasce, il pianeta muore” e “Meno soldi alle armi, più soldi alla gente”. Poco dopo l’inizio del loro intervento, sono stati interrotti dal servizio di sicurezza della chiesa e consegnati alle forze dell’ordine, che li hanno successivamente portati in questura. «Questo non è un Natale di gioia. Come possiamo cantare mentre a Gaza si muore? Come facciamo a fare finta di niente quando ai nostri figli spetta un futuro di siccità, carestie, inquinamento e collasso? Come possiamo pensare al pranzo di Natale mentre fuori di qui qualcuno deve scegliere tra le bollette ed il cibo? In un Paese che non sa cosa vuol dire essere unito, come affrontare i prossimi anni insieme, senza lasciare indietro nessuno?» ha dichiarato Federica...

a pagina 11

UN NUOVO RAPPORTO ONU DENUNCIA LE ENORMI VIOLAZIONI DI ISRAELE NELLA CISGIORDANIA OCCUPATA

di Stefano Baudino



L’ONU, nelle scorse ore, ha pubblicato un rapporto in cui si fa luce sulle catastrofiche conseguenze del conflitto Israele-Palestina in Cisgiordania, dove, dal 7 ottobre – giorno in cui è andata in scena l’offensiva degli uomini di Hamas nel sud di Israele – sono stati uccisi ben 300 palestinesi, tra cui 79 bambini. Il report, stilato dall’Ufficio dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), ha parlato espressamente di un “rapido deterioramento” dei diritti umani nella Cisgiordania occupata ed esortato Israele a porre fine alle violenze perpetrate contro la popolazione palestinese. Tra le violazioni dei diritti umani documentate dall’OHCHR,

vi sono l’“aumento dell’uso della forza non necessaria o sproporzionata” da parte Israele, con conseguenti “uccisioni illegali” e “arresti arbitrari di massa, detenzioni e segnalazioni di torture e altri maltrattamenti” da parte dell’esercito israeliano, nonché un “aumento esponenziale degli attacchi da parte dei coloni armati” e “restrizioni discriminatorie alla circolazione” che incidono “sulla vita quotidiana e bloccano l’economia locale”. L’ONU ha inoltre denunciato come, in alcuni casi, gli attacchi aerei dell’esercito israeliano siano stati condotti “in modo tale da far pensare a uccisioni illegali e mirate”.

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

GLI ITALIANI PAGANO ORMAI UN QUARTO DELLA SPESA SANITARIA NAZIONALE DI TASCA PROPRIA

di Stefano Baudino

La spesa sanitaria pesa in maniera sempre più diretta sul portafoglio dei cittadini italiani. A testimoniarlo...

a pagina 7

ECONOMIA E LAVORO

VITTORIA DEGLI OPERAI DELL’EX GKN: IL GIUDICE BLOCCA 185 LICENZIAMENTI

di Stefano Baudino

Il Giudice del Tribunale del Lavoro di Firenze ha accolto il ricorso presentato da Fiom-Cgil e ritenuto “antisindacale” il comportamento tenuto dall’azienda...

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Un nuovo rapporto ONU denuncia le enormi violazioni di Israele nella Cisgiordania occupata (Pag.1)

Israele non si ferma più: "siamo in guerra su sette fronti, Gaza è solo il primo" (Pag.3)

Il parlamento turco ha concesso il via libera all'ingresso della Svezia nella NATO (Pag.4)

Gli Stati Uniti si sono auto annessi 385.000 miglia di fondali marini (Pag.4)

Nel 2023 almeno 2.271 esseri umani sono morti attraversando il Mediterraneo (Pag.5)

Cuneo fiscale, Ponte di Messina, balzelli e manette: cosa c'è nella legge di Bilancio (Pag.6)

Gli italiani pagano ormai un quarto della spesa sanitaria nazionale di tasca propria (Pag.7)

A Rozzano un importante bene confiscato alla mafia rischia di essere demolito (Pag.8)

Vittoria degli operai dell'ex GKN: il giudice blocca 185 licenziamenti (Pag.9)

Le carte giudiziarie raccontano il sistema di torture e sadismo nel carcere di Torino (Pag.10)

Padova: due diciassetenni invocano la pace in chiesa, la polizia li porta in questura (Pag.11)

In Italia i numeri dei pesticidi nei cibi continuano a migliorare (Pag.11)

Cesena: la protesta contro il gasdotto SNAM ha già raccolto 38.000 firme (Pag.12)

Perché è meglio evitare di mangiare noodles istantanei (Pag.13)

Immaginario o ragione? (Pag.14)

continua da pagina 1

Nel rapporto, in cui si approfondiscono i numeri riferiti alla fase compresa tra il 7 ottobre e il 20 novembre 2023, si mette nero su bianco che almeno 105 persone, tra cui 82 uomini e 23 ragazzi, potrebbero essere state uccise nella cornice di operazioni israeliane che hanno comportato attacchi aerei o altre tattiche militari nei campi profughi o in altre aree densamente popolate. Almeno otto persone, scrive ancora l'OHCHR, sono state uccise da coloni ebrei. All'interno del documento si evidenzia inoltre che circa 4.785 palestinesi sono stati detenuti in Cisgiordania dal 7 ottobre e che sei palestinesi sono deceduti durante la detenzione. In molti sono stati sottoposti a "percosse, isolamento dal mondo esterno e negazione di cure mediche". In una dichiarazione dell'OHCHR sul rapporto si legge che alcuni di loro "sono stati denudati, bendati e legati per lunghe ore con le manette e con le gambe legate, mentre i soldati israeliani hanno calpestato loro la testa e la schiena, sono stati sputati, sbattuti contro i muri, minacciati, insultati, umiliati e in alcuni casi sottoposti ad abusi sessuali e violenza di genere".

Lo scenario era già incandescente nel periodo precedente all'ultima offensiva: da gennaio a ottobre, il 2023 aveva infatti già visto "i più alti livelli di violenza da parte delle di sicurezza israeliane (ISF) e dei coloni israeliani contro i palestinesi della Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est, da quando sono iniziate le registrazioni delle Nazioni Unite nel 2005". Poi, dopo il 7 ottobre, la situazione è precipitata. L'ONU ha denunciato come "la portata delle violazioni e la retorica della rapresaglia da parte dei funzionari israeliani" stiano "esacerbando le tensioni e creando le condizioni per incendiare una situazione già instabile". I palestinesi, infatti, "vivono nel costante terrore dell'uso discriminatorio della forza dello Stato e della violenza dei coloni contro di loro" e tutto lascia pensare che la situazione "possa ulteriormente peggiorare", a meno che Israele "non prenda misure urgenti per rispettare il diritto umanitario internazionale".

L'OHCHR ricorda come Israele abbia

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



www.lindipendente.online/app



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi,

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Dario Lucisano, Michele Manfrin, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

“continuato a trasferire illegalmente i suoi cittadini negli insediamenti nei Territori palestinesi occupati”, mentre i governi israeliani che nell’ultimo decennio si sono succeduti “hanno costantemente avanzato e attuato politiche di espansione degli insediamenti e di appropriazione delle terre palestinesi”. Il numero di coloni israeliani in Cisgiordania, concentrati nell’Area C, è attualmente di circa 465.000, mentre a Gerusalemme Est è di oltre 230.000, per un totale di circa 700.000 persone. Tra il 7 ottobre e il 20 novembre 2023, l’ONU ha registrato 254 attacchi di coloni contro palestinesi, che hanno provocato vittime e/o danni alle proprietà, per una media di sei incidenti al giorno. Dal 7 ottobre, le autorità israeliane hanno poi imposto “sistematiche restrizioni alla circolazione dei palestinesi” in tutta la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, rimaste in vigore “fino al 19 novembre”. L’ISF ha infatti serrato “quasi tutte le entrate dei villaggi e delle città palestinesi all’accesso veicolare” e “scollegato le città e le cittadine palestinesi dalle strade principali”, attraverso posti di blocco, cumuli di terra o blocchi stradali in cemento, spesso con il supporto dei coloni.

Alla luce della gravissima situazione fotografata dal rapporto, l’ONU ha dunque ufficialmente chiesto a Israele di “prendere urgentemente provvedimenti per porre fine alle uccisioni e ai ferimenti di Palestinesi durante le operazioni nella Cisgiordania occupata”, garantendo che l’uso della forza “avvenga nel pieno rispetto del diritto internazionale e degli standard che regolano le operazioni di polizia”, nonché di “porre immediatamente fine all’uso di armi e operazioni militari nel mantenimento dell’ordine pubblico” e “assicurare l’effettiva protezione della popolazione palestinese contro la violenza dei coloni”. A tal fine, le autorità israeliane vengono sollecitate a mettere mano a “indagini approfondite e trasparenti” sugli efferati atti documentati, comprese le morti dei palestinesi nel corso della detenzione. L’ONU chiede inoltre a Israele di “eliminare tutte le restrizioni discriminatorie alla circolazione nella Cisgiordania occupata” e di “cessare immediatamente e completamen-

te tutte le attività di insediamento nei Territori Palestinesi Occupati”. Il rapporto arriva a distanza di poche ore dai raid notturni effettuati dall’esercito israeliano contro diversi negozi di cambio di valuta in Cisgiordania, nella cui cornice sono stati sequestrati circa 2,5 milioni di dollari. La motivazione ufficiale addotta è che tali risorse sarebbero state usate dal movimento islamista palestinese per il finanziamento delle proprie attività.

ESTERI E GEOPOLITICA



ISRAELE NON SI FERMA PIÙ: “SIAMO IN GUERRA SU SETTE FRONTI, GAZA È SOLO IL PRIMO”

di Dario Lucisano

Ieri il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha detto alla Knesset – il parlamento monocamerale del Paese – che Israele è coinvolta in una «guerra su più fronti» che coinvolge gran parte del Medio Oriente. Lungi dal suggerire la tanto richiesta risoluzione del conflitto e l’altrettanto cercato cessate il fuoco, le parole di Gallant, in linea con quelle di Netanyahu, prospettano un allargamento della guerra. Nel suo intervento alla Knesset, Gallant ha affermato che Israele è «sotto attacco da sette teatri: Gaza, Libano, Siria, Cisgiordania, Iraq, Yemen e Iran» – sei dei quali già oggetto di intervento – e ha avvertito che qualsiasi altra offesa non avverrà impunita. Pare insomma ci si presenti davanti un inasprimento delle tensioni, alle quali Israele si sta cinicamente preparando coordinandosi con gli USA, senza intanto interrompere gli attacchi e i raid aerei a Gaza e in Cisgiordania, nonché nelle altre aree coinvolte.

Tutti i Paesi citati da Gallant fanno

parte del fronte filo-iraniano, acerrimo nemico di Israele. I rapporti tra Iran e Israele non sono sempre stati di inimicizia, ma lo sono diventati nel 1979, quando Ruhollah Khomeyni rovesciò il governo dello scià e istituì uno Stato islamico. Dopo il 1979, l’Iran riconsiderò la propria posizione a livello geopolitico, schierandosi contro gli USA e allargando sempre più i propri interessi in Oriente in ottica anti-sionista e anti-saudita. I sette Stati di cui parla Gallant, Iran escluso, sono centri di scontro con le forze israeliane e statunitensi già da prima dell’offensiva di Hamas, e presentano o sono addirittura controllati da gruppi militari appoggiati dall’Iran e dal corpo delle Guardie Rivoluzionarie (pasdaran) istituito oltre quarant’anni fa da Khomeyni. Il blocco filo-iraniano si è sin da subito schierato agendo attivamente dopo l’attacco di questo ottobre; è per questo che il ministro della difesa israeliano ha parlato di sette fronti, tutti attivamente colpiti dalle proprie forze o dagli alleati meno lo stesso Iran, che rimane ancora coinvolto in maniera indiretta.

Da questo ottobre, la Siria è certamente diventato uno dei palcoscenici più importanti in cui viene portata avanti l’offensiva militare tanto israeliano-americana quanto filo-iraniana; secondo l’Osservatorio Siriano per i diritti umani, dall’inizio degli scontri Israele ha colpito il territorio siriano 37 volte, di cui 23 attraverso attacchi aerei, e in generale stando a quanto riporta Limes, solo il 13 novembre in Siria erano avvenuti almeno 100 bombardamenti portati avanti da ambo le parti; l’ultimo è certamente il più importante, perché ha comportato l’uccisione del generale dei pasdaran Moussavi, a cui l’Iran ha risposto con dure minacce di vendetta. Un altro fronte particolarmente acceso è quello del Libano, in cui è presente l’organizzazione islamista Hezbollah, che si ispira all’ideologia dello stesso Khomeini e che è attiva sul territorio dalla prima guerra del Libano. Sin da inizio ottobre, Hezbollah e le forze israeliane sono state protagoniste di numerosi scontri a fuoco, tanto al confine tra Libano e Israele quanto sul territorio siriano, e in questi mesi la situazione è andata sempre peggiorando.

Netanyahu ha avvertito Hezbollah che in caso di escalation, il Libano si sarebbe trasformato in una nuova Gaza, e nel frattempo Tel Aviv ha lanciato raid aerei sul confine, l'ultimo dei quali, riporta Al Jazeera, verificatosi il 26 dicembre.

Gli scontri si stanno intensificando anche in Iraq, contro le cui forze gli USA hanno agito in Siria e, più recentemente, nello stesso Iraq, portando avanti un attacco in risposta alle offensive irachene. Per quanto concerne lo Yemen, il Paese è controllato dalle milizie sciite filoiraniane degli Houthi, che sorvegliano il Mar Rosso e sostengono la causa palestinese. Gli Houthi hanno lanciato ripetuti attacchi contro le navi dirette verso Israele per tagliarne la rete commerciale, e in risposta a essi si sono mossi principalmente gli Stati Uniti, inviando droni e lanciando l'operazione Prosperity Guardian che ha il fine di «assicurare la libertà di navigazione a tutti i Paesi e rafforzare la sicurezza e la prosperità regionali». La situazione attuale, insomma, è parecchio instabile e coinvolge innumerevoli forze. Le parole di Gallant disegnano una linea ben definita di quello che appare essere il destino degli scontri, la quale è stata confermata proprio ieri dall'arrivo a Washington del ministro israeliano degli Affari Strategici Ron Dermer, in viaggio negli USA per discutere le prossime fasi della guerra.

Nonostante i numerosi tentativi di trovare una risoluzione al conflitto, e la recente richiesta di cessate il fuoco, le stesse parole che Netanyahu ha rivolto in visita ai propri soldati esortandoli a continuare «fino alla vittoria», sono in linea con quanto detto dal suo ministro. Intanto, pare che all'escalation si stia preparando anche l'Iran, che secondo l'ultimo report dell'International Atomic Energy Agency sta accelerando la produzione di uranio impoverito, dichiarazione smentita da Teheran. Nel mentre, dietro alle continue minacce di intensificazione degli scontri, a Gaza e in Cisgiordania sono saltate di nuovo le telecomunicazioni e, comunica il Ministero della sanità, da domenica sono state uccise 858 persone e ferite 1598, delle quali rispettivamente 241 e 382 solo nelle ultime 24 ore. Gli attac-

chi si intensificano, i morti aumentano, la tensione è alle stelle, e non si limita a toccare i Paesi direttamente coinvolti, ma penetra anche altrove, come si può evincere dall'attacco verificatosi ieri all'ambasciata israeliana in India. L'Iran sembra rispondere, e Israele non accenna a fermarsi, ma anzi prepara le prossime mosse in vista di un massacro che non ha alcuna intenzione di interrompere.

IL PARLAMENTO TURCO HA CONCESSO IL VIA LIBERA ALL'INGRESSO DELLA SVEZIA NELLA NATO

di Valeria Casolaro

Dopo 19 mesi di trattative, la Commissione Affari Esteri del parlamento turco ha dato il proprio via libera per l'ingresso della Svezia nella NATO. La Svezia aveva presentato la richiesta nel 2022, a seguito dell'aggressione russa in Ucraina. Dopo circa quattro ore di dibattito la Commissione, presieduta dal partito AK (del quale fa parte il presidente turco Erdogan) ha quindi dato il proprio via libera, giunto soprattutto grazie alle concessioni che la Turchia è riuscita a strappare alla Svezia, in particolare in materia di lotta al terrorismo e caccia ai curdi. A giugno, infatti, il Paese nordico ha approvato la modifica costituzionale della propria legge in materia di contrasto al terrorismo e, nell'ultimo anno, ha autorizzato l'estradizione di numerosi cittadini curdi in Turchia. In cambio, lo scorso ottobre il presidente Erdogan aveva firmato i protocolli di adesione del Paese all'Alleanza Atlantica. Ora è arrivato il via libera anche dal parlamento. Nelle prossime settimane si svolgerà la votazione all'assemblea generale del Parlamento, dove il partito del presidente detiene la maggioranza.

Tra le richieste avanzate dalla Turchia per concedere l'ingresso della Svezia nella NATO vi era proprio lo stop del supporto alle organizzazioni che chiedono la nascita e l'indipendenza di uno Stato curdo (Kurdistan). Si tratta del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e dell'Unità di Protezione Popolare (YPG), i principali attori sul campo

e alleati delle potenze occidentali nella lotta allo Stato Islamico del decennio scorso, a cui Europa e America del nord hanno deciso di voltare le spalle. I membri delle due organizzazioni (attive prevalentemente in Turchia, Siria e Iraq) che hanno trovato rifugio in Finlandia e Svezia dalle persecuzioni di Ankara – contraria alla nascita di uno Stato curdo – potranno così essere estradati. In base all'intesa raggiunta tra le parti, la Turchia ha già chiesto l'estradizione di 33 sospetti "terroristi" dai Paesi scandinavi, ma i numeri sono destinati a salire. Come previsto dagli accordi, infatti, la Svezia ha modificato la propria legge antiterrorismo. La modifica costituzionale, approvata lo scorso giugno con 278 voti favorevoli su 349, inasprisce le pene contro coloro che si ritrovino direttamente coinvolti in atti di terrorismo o che li sostengano e mira, secondo la comunità curda, a distruggere la propria rete di solidarietà e a facilitare l'arresto l'espulsione dei curdi che si trovino nel Paese per asilo politico. Una settimana dopo la sua entrata in vigore, lo scorso 1° giugno, la Svezia ha autotizzato l'estradizione del curdo Mehmet Kokolu, attivista politico da sempre sostenitori del YPG e del PKK. Qualche mese prima, dopo il raggiungimento dell'accordo tra Svezia e Turchia, era toccato a Mahmut Tat. Il 21 agosto è stato il turno di Zinar Bozkur, arrestato e, con tutta probabilità, destinato anche lui all'estradizione.

GLI STATI UNITI SI SONO AUTO ANNESSI 385.000 MIGLIA DI FONDALI MARINI

di Michele Manfrin

Con un tratto di penna, l'amministrazione del Presidente Joe Biden si è presa 385.000 miglia quadrate di fondale marino distribuito su Pacifico, Atlantico, Mare di Bering e Oceano Artico fino a una "piattaforma continentale estesa". Si tratta della più grande espansione amministrativa dall'istituzione della Zona economica esclusiva degli Stati Uniti nel 1983. Forti preoccupazioni da Cina e, soprattutto, Russia, con la quale si teme adesso lo scatenarsi di una disputa territoriale in una regione che diviene sempre più ambita per

le possibilità offerte dallo scioglimento dei ghiacci. L'estrazione mineraria in acque profonde è senz'altro uno dei motivi per espandere la rivendicazione. "La piattaforma continentale degli Stati Uniti ha circa 50 minerali duri necessari per la New Economy", ha detto James Kraska, dello US Naval War College. Gli USA si sono presi 385.000 miglia quadrate di fondale marino andando oltre le 200 miglia nautiche della Zona Economica Esclusiva (ZEE) istituita nel 1983. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), entrata in vigore nel 1982, all'articolo 76, prevede un meccanismo che consente agli Stati costieri di rivendicare diritti economici aggiuntivi in relazione alle risorse situate sul fondale marino o al di sotto di esso oltre le 200 miglia nautiche della ZEE, qualora possano dimostrare, attraverso la geologia e la mappatura batimetrica, che esiste un'estensione naturale delle loro piattaforme continentali. Peccato che gli USA non abbiano mai ratificato tale convenzione, utilizzando il diritto internazionale consuetudinario come legittimazione a questa decisione. In tal modo, gli USA si tengono al di fuori della possibilità di essere coinvolti in un arbitrato (ECS) per le rivendicazioni proprie e di altri Paesi. Insomma, gli Stati Uniti tengono il piede in due scarpe. I vicini degli Stati Uniti, il Canada, la Russia e altre nazioni artiche, hanno avanzato rivendicazioni ECS nella regione artica attraverso l'UNCLOS. Numerosi stati, tra cui la Francia e la Cina, hanno presentato richieste alle Nazioni Unite per estendere le piattaforme continentali intorno alle loro ZEE, quindi oltre le 200 miglia nautiche. "Sebbene gli Stati Uniti rispettino l'UNCLOS nella pratica, la sua mancata ratifica formale ha sollevato interrogativi sulla misura in cui la nazione può o non può formalmente avanzare rivendicazioni ECS o contestare quelle di altri", ha affermato Abbie Tingstad, professoressa presso il Centro per lo studio e la politica dell'Artico, così come all'Accademia della Guardia Costiera degli Stati Uniti.

I fondali marini della regione artica sono ricchi di materie prime di vario tipo: gas, petrolio, metalli e minerali. "La piattaforma continentale degli Stati Uniti ha circa 50 minerali duri necessari

per la New Economy. Contiene noduli ricchi di minerali strategici ed elementi di terre rare necessari per tutto, dall'energia verde ai semiconduttori che guidano l'intelligenza artificiale. L'annuncio degli Stati Uniti sulla piattaforma continentale estesa (ECS) evidenzia gli interessi strategici americani nella messa in sicurezza di questi minerali duri", ha detto James Kraska, professore di diritto marittimo internazionale presso l'US Naval War College. Visto che gli Stati Uniti non sono parte dell'UNCLOS, e quindi non possono presentare una petizione alla Commissione sui limiti della piattaforma continentale per convalidare le rivendicazioni marittime statunitensi, il governo deve ripiegare sull'azione unilaterale e dovrà quindi risolvere eventuali controversie con altri Stati con accordi bilaterali ad hoc. Al contempo, l'atto unilaterale rappresenta una base difficile su cui si possono trovare soluzioni pacifiche, giuste e condive con altri Paesi.

Questa espansione ha il potenziale per trasformare l'Artico in una nuova arena di tensione e conflitto. L'affermazione degli Stati Uniti di un'estesa piattaforma continentale ha turbato la Russia, sollevando la possibilità di una disputa territoriale tra le due nazioni. Grigory Karasin, della Commissione per gli Affari Esteri del Consiglio della Federazione Russa, la camera alta del Parlamento russo, ha dichiarato che l'espansione unilaterale della piattaforma continentale da parte degli Stati Uniti è "inaccettabile". Alla domanda se le rivendicazioni degli Stati Uniti rappresentino una minaccia per la Russia, Karasin ha risposto: "Abbiamo preso e continueremo a prendere tutte le misure necessarie per i nostri interessi nazionali in quest'area geografica".

Karasin ha detto che le rivendicazioni di Mosca sull'Artico sono valutate sulla base delle prove raccolte da una sottocommissione delle Nazioni Unite, mentre gli Stati Uniti non hanno nemmeno ratificato l'UNCLOS. Il Presidente Vladimir Putin ha più volte sottolineato l'importanza strategica dell'Artico per la Russia, vista anche la propria geografia. La Russia intende cogliere le vaste opportunità economiche della regione

artica, permettendo il rafforzamento del potenziale energetico del Paese come anche l'espansione delle capacità logistiche e la garanzia della sicurezza nazionale e della difesa. La Russia ha già aumentando l'importanza della rotta del Mare del Nord, creando un'alternativa nel commercio mondiale. La rotta del Mare del Nord, chiamata l'alternativa russa al Canale di Suez, si distingue come prioritaria tra le alternative del governo russo. Le merci trasportate attraverso la rotta del Mare del Nord sono passate da 4 milioni di tonnellate nel 2014 a 34 milioni di tonnellate quest'anno. La Russia mira a superare i 100 milioni di tonnellate di merci trasportate attraverso la rotta del Mare del Nord entro il 2030. Una nave portacontainer che viaggia da Tokyo ad Amburgo impiega circa 48 giorni attraverso il Canale di Suez mentre ne impiega 35 se utilizza il passaggio del Mare del Nord.

Da molti anni la regione artica rappresenta un'area di contesa e, col passare del tempo e lo scioglimento sempre maggiore del ghiaccio, risulta sempre più affollata. La decisione unilaterale degli Stati Uniti certamente non aiuta a trovare la quadra diplomatica tra i vari Paesi prospicienti l'Artico e con coloro che ne fanno utilizzo. Insomma, il clima della regione si fa sempre più caldo, in tutti i sensi.

ATTUALITÀ



NEL 2023 ALMENO 2.271 ESSERI UMANI SONO MORTI ATTRAVERSANDO IL MEDITERRANEO

di Dario Lucisano

Il 23 dicembre Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazio-

ni), ha condiviso su X un post contenente gli sconcertanti numeri di morti e dispersi nella rotta del Mediterraneo Centrale nell'arco di questo 2023. Stante ai dati forniti dal progetto Missing Migrant (Migranti Dispersi) dell'OIM, sono (almeno) 2.271 le vittime di quest'anno, contro le 1.413 del 2022, numero che comporta un aumento di oltre il 60%. Le cifre riportate non possono che essere relativi, tanto che si distanziano notevolmente dai dati forniti dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (in inglese UNHCR), ma l'aumento rispetto allo scorso anno appare fuori discussione, poiché stimato in ogni ricerca statistica. La condivisione delle statistiche arriva in un momento in cui la questione migratoria è posta al centro delle discussioni tanto dell'UE, quanto dei suoi Paesi membri, e restituisce un dato da riportare con le forti politiche anti-migratorie portate avanti sia da molti governi europei (Italia inclusa) sia a livello comunitario.

Secondo l'OIM nel corso di quest'anno ci sono stati 188.510 tentativi di attraversamento nella rotta centrale del Mediterraneo, di cui il 28% (53.088) intercettato e il 71% (133.277) no. I dati forniti dal progetto Missing Migrant mostrano una notevole crescita rispetto all'anno passato tanto per quanto riguarda i tentativi di attraversamento (165047), quanto per ciò che concerne gli arrivi effettivi (105.574), mentre è in calo il numero di intercettazioni in mare (58.056 nel 2022). Anche le percentuali di sbarchi (64%) e intercettazioni (35%) sono rispettivamente in aumento e in calo, elemento che suggerisce l'inefficacia delle politiche di gestione migratoria dei paesi coinvolti. Crescono inoltre i numeri generali sul Mediterraneo, che coinvolgono tutte le diverse rotte migratorie del Mare Nostrum: secondo l'UNHCR, da gennaio sono infatti arrivate via mare 252.396 persone, il numero più alto dal 2016 a oggi, mentre vittime e dispersi toccano quota 2731, la cifra più alta dal 2017.

I numeri condivisi dall'OIM sono diversi da quelli dell'UNHCR, che stando alle cifre pare considerare come rotta del Mediterraneo Centrale solo ciò che coinvolge l'Italia: secondo l'organismo

delle Nazioni Unite, quest'anno hanno perso la vita in mare 1.791 persone contro le 1.449 dell'anno passato. Secondo l'UNHCR quest'anno (al 17 dicembre) sono arrivate in Italia 153.531, che sanciscono un aumento vicino al 50% rispetto ai numeri del 2022 (105.131), e solo in Sicilia se ne registrano 129.769. Stando ai dati dell'UNHCR, quello del 2023 rappresenta il numero di sbarchi più alto degli ultimi nove anni, dietro solo ai 181.436 del 2016 e ai 153.842 del 2015, ma questi ultimi sono molto vicini a venire sorpassati. La maggior parte degli arrivi sono si uomini (73,2%) e il numero di bambini (15,8%) supera quello delle donne (11%). In Italia la maggior parte dei migranti che arrivano via mare è siriana (19.1%), nazionalità seguita dai bengalesi (18.7%), tunisini (13.2) ed egiziani (13%).

Per quanto sia difficile fare collegamenti e trovare conseguenze dirette tra le misure approvate in Italia questo febbraio e i numeri in crescita del 2023, salta subito all'occhio come i dati registrati questo ultimo anno vadano di gran lunga contro le promesse fatte dal governo Meloni ai propri elettori di ridurre gli approdi e le partenze. I morti sono aumentati, le partenze pure e gli arrivi anche, e non si tratta solo dei numeri, ma delle stesse percentuali in proporzione; non si può sapere quanto il decreto in contrasto alle ONG approvato questo dicembre abbia influito sui numeri del 2023, ma è già stata provata come la teoria del "fattore di attrazione", secondo la quale la presenza delle ONG in mare aumenterebbe i tentativi di attraversamento, sia fondamentalmente sbagliata. È forse anche per tale motivo che Di Giacomo ha insistito tanto sulla natura emergenziale del problema, sottolineando come certe politiche rischiano di andare a detrimento dei salvataggi in mare senza per giunta apportare vantaggi dal punto di vista numerico.

L'aumento degli sbarchi e dei morti registrato quest'anno ha reso sempre più pressante l'esigenza di agire direttamente sulle politiche migratorie. In Francia è appena stata discussa una nuova legge sui migranti, che ha causato parecchi sconvolgimenti interni,

mentre solo una settimana fa l'UE ha trovato un nuovo accordo sul Patto Migranti che obbliga i Paesi membri alla solidarietà verso i luoghi di primo approdo e che gestisce il flusso migratorio mediante un meccanismo suddiviso in cinque fasi. L'accordo è stato parecchio criticato da varie ONG, che ne denunciano il processo di esternalizzazione, volto più che a una reale gestione dei migranti, a una loro "criminalizzazione". Comunque la si veda, i dati parlano chiaro: i numeri degli arrivi sono in aumento e quello dei morti pure; ed è proprio per tale motivo che, di fronte alle continue tragedie, Di Giacomo ci tiene a rimarcare «che quella degli arrivi via mare non è un'emergenza numerica, ma umanitaria».

CUNEO FISCALE, PONTE DI MESSINA, BALZELLI E MANCETTE: COSA C'È NELLA LEGGE DI BILANCIO

di Stefano Baudino

Nella serata di ieri, il Parlamento ha ufficialmente approvato, con 200 voti a favore, 112 contrari e 3 astenuti, la Legge di Bilancio 2024. Il provvedimento, arrivato blindato alla Camera, ha ricevuto il via libera senza modifiche. Niente ostruzionismo da parte delle opposizioni né esercizio provvisorio, dunque. Ha infatti retto il patto sancito la settimana scorsa in capigruppo tra le forze politiche che appoggiano il governo e i partiti di minoranza, che ha portato l'esecutivo a rinunciare a porre la fiducia sul provvedimento in cambio di un limitato numero di emendamenti da parte delle opposizioni. Sono stati in tutto una novantina, nessuno dei quali è sopravvissuto alla prova del voto. La legge di Bilancio si compone in tutto di 109 articoli, per un valore di 24 miliardi, che salgono a 28 con l'aggiunta dei primi decreti attuativi della delega fiscale. Ecco le misure più importanti:

- Cuneo fiscale: è stato confermato il taglio del cuneo di 6 punti percentuali per i redditi fino a 35mila euro e di 7 punti per quelli fino a 25mila euro. La riduzione, finanziata in deficit soltanto per il 2024, non si applicherà però alle tredicesime.

• Irpef: la nuova aliquota Irpef passa da quattro a tre aliquote attraverso l'accorpamento dei primi due scaglioni. L'aliquota del 23% sarà infatti applicata sui redditi fino a 28mila euro.

• Piccole tasse nascoste: aumentano le tasse sulle sigarette, che portano a rincarari compresi tra i dieci e i dodici centesimi a pacchetto. Viene inoltre introdotta la tassa di soggiorno per il Giubileo.

• Pensioni: è stato ufficializzato il ritorno a Quota 103, ma con una serie di penalizzazioni: rimane la soglia dei 62 anni d'età e 41 di contributi, ma l'assegno verrà ricalcolato sulla base del metodo contributivo, con un tetto massimo di 2.250 euro al mese.

• SSN: il Sistema Sanitario Nazionale viene rifinanziato con 240 milioni di euro per il 2025 e 340 milioni per l'anno successivo. Si stabilisce un incremento delle risorse per i contratti 2022-2024 e l'estensione fino al 31 dicembre 2026 della facoltà di ricorrere agli incrementi delle tariffe orarie delle prestazioni aggiuntive del personale medico.

• Casa: sale al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi dal secondo immobile, mentre sul primo resta l'aliquota al 21%. Si garantisce alle famiglie con più figli una prelazione per l'accesso al Fondo mutui prima casa e si concede ai Comuni ritardatari tempo fino al 15 gennaio per fissare le aliquote Imu. Non è stato, invece, prorogato il Superbonus, che sarà presumibilmente oggetto di una norma a parte.

• Ponte sullo Stretto: si prevede un investimento pari a 11,6 miliardi di euro per sette anni – dal 2024 al 2031 – per la costruzione del Ponte sullo Stretto. Sono stati ridotti gli oneri a carico dello Stato, che contribuirà per 9,3 miliardi sui complessivi 11,6 miliardi previsti. Il resto sarà recuperato dal Fondo sviluppo e coesione, con 1,6 miliardi tratti dalla quota destinata a Calabria e Sicilia e 718 milioni da quella destinata alle amministrazioni centrali.

• Misure per le aziende e fringe benefit: alle aziende arriva una maxi deduzione per le assunzioni a tempo indeterminato,

che sale fino al 130% per mamme, donne disoccupate, giovani ed ex percettori del Reddito di cittadinanza. I premi produttività saranno detassati al 5% ed è stato stabilito lo sconto del 50% sulle tasse per le imprese che decidono di tornare a produrre in Italia. Muta la soglia di esenzione dei fringe benefit – spendibili anche per il pagamento dell'affitto e il mutuo prima casa – che sale a 1.000 euro per tutti, scendendo invece a 2.000 euro per i lavoratori con figli.

• Contratti pubblico impiego e forze armate: vengono previsti 8 miliardi in due anni per il rinnovo dei contratti della Pubblica Amministrazione e altri 100 milioni per coprire l'accordo sindacale sui contratti delle forze di sicurezza. Inoltre, sono stati introdotti ulteriori fondi per le integrazioni salariali delle forze armate e delle forze dell'ordine.

• Social card: viene confermata la carta "Dedicata a te", utilizzabile per acquistare beni alimentari di prima necessità per chi ha un Isee pari o inferiore a 15mila euro. Lo stanziamento previsto per il prossimo anno è di 600 milioni di euro (nel 2023 era di 500 milioni).

• Violenza sulle donne: grazie all'accordo raggiunto con le opposizioni in sede parlamentare, 40 milioni verranno veicolati per misure contro la violenza sulle donne, tra cui l'istituzione di un fondo per le case rifugio, risorse per il Fondo per le pari opportunità ed esoneri contributivi per le assunzioni.

• Ape sociale e opzione donna: la Manovra contiene la proroga di un anno per Ape Sociale e Opzione donna, ma con paletti più rigidi sui requisiti per l'ottenimento: alla prima misura i lavoratori fragili potranno accedere dai 63 anni e 5 mesi d'età (prima la soglia era fissata a 63), per la seconda dai 61 anni (prima erano 60), vedendo però lo sconto di un anno per un figlio, fino al massimo di due.

• Iva su pannolini e assorbenti: sebbene il governo avesse sbandierato la riduzione dell'Iva su pannolini, latte in polvere e assorbenti, ora l'imposta raddoppia, passando al 10%.

• Bonus asili nido: si prevede un aumen-

to del buono per gli asili nido pubblici e privati e per forme di supporto domiciliare per bambini con meno di 3 anni di età che soffrano di gravi patologie croniche. A poterne beneficiare saranno i nuclei familiari, con Isee inferiore a 40mila euro, che contano almeno un figlio nato dopo il 1° gennaio 2024, sempre che in famiglia sia presente almeno un altro figlio che abbia meno di 10 anni.

• Agricoltura: il Fondo di solidarietà nazionale (Fsn), che sostiene le imprese agricole nelle zone colpite da calamità naturali, verrà esteso al settore della pesca e dell'acquacoltura. Avrà l'obiettivo di promuovere interventi compensativi nei comparti di riferimento e in favore delle strutture aziendali, degli impianti produttivi e delle infrastrutture delle relative imprese e consorzi.

• Istruzione: vengono stanziati 36 milioni aggiuntivi per l'erogazione di borse di studio in favore degli studenti e viene creato il Fondo per l'Erasmus italiano, con 10 milioni di investimento.

• Canone Rai: nella norma è prevista la riduzione del canone Rai, che passa da 90 a 70 euro. La Rai recupererà comunque le perdite direttamente dalle casse dello Stato, che verserà la differenza sotto la voce "investimenti".

GLI ITALIANI PAGANO ORMAI UN QUARTO DELLA SPESA SANITARIA NAZIONALE DI TASCA PROPRIA

di Stefano Baudino

La spesa sanitaria pesa in maniera sempre più diretta sul portafoglio dei cittadini italiani. A testimoniarlo sono gli inequivocabili numeri pubblicati dalla Ragioneria dello Stato in un nuovo rapporto, che delineano uno scenario estremamente eloquente sulle criticità della sanità pubblica nel nostro Paese. In soli 6 anni, infatti, la spesa "out of pocket" – cioè quella pagata dagli italiani di tasca propria e non rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale – è cresciuta addirittura del 43%, passando dai 28,13 miliardi del 2016 alla cifra monstre di 40,26 miliardi nel 2022: circa un quarto della

spesa sanitaria totale. Solo nell'ultimo anno, in Italia questa voce ha registrato un'impennata dell'8,3%. Esaminando le variazioni percentuali, si può attestare che a crescere in maniera assai significativa rispetto al 2021 sono state in particolare le spese relative all'acquisto di farmaci e alle cure psicologiche.

Le statiche diramate dalla Ragioneria dello Stato raccontano come la spesa "out of pocket", nel 2017, ammontasse a 30,48 miliardi, salendo poi a 32,29 miliardi nel 2018 e a 34,85 miliardi nel 2019. In seguito a un rallentamento registrato nel 2020 (30,79 miliardi), nel 2021 essa ha subito una nuova impennata, arrivando a 37,16 miliardi. In merito alla composizione della rilevazione della spesa sanitaria privata per tipologia di spesa nel 2022, viene confermata la prevalenza delle spese per visite specialistiche ed interventi, che rappresentano il 45,8% del totale. In tale insieme, spicca il dato sulle prestazioni degli odontoiatri - 30% delle visite specialistiche e degli interventi a carico dei privati -, per i quali gli italiani spendono 5,65 miliardi (+3,5% sul 2021). I cittadini hanno speso ben 12 miliardi per i farmaci (+9% sul 2021), 3 miliardi di ticket, 2,4 miliardi dall'ottico e 1 miliardo per lo psicologo (addirittura +14,9% sul 2021). La spesa sanitaria a carico dei privati è cresciuta su tutto il territorio nazionale, andando in doppia cifra a livello percentuale nella provincia autonoma di Bolzano (+17,5%), in Molise (+14,1%), nella Provincia autonoma di Trento (+12,8%) e in Sardegna (10,9%).

Solo due mesi fa, l'ultimo Rapporto della Fondazione GIMBE aveva evidenziato che il servizio pubblico e il diritto costituzionale alla tutela della Salute, di anno in anno, sono sempre più com-

promessi, mettendo nero su bianco che, tra il 2010 e il 2019, oltre 37 miliardi sono stati sottratti alla sanità pubblica italiana. La Fondazione ha rilevato inoltre che, nel giro di 10 anni, il Fabbisogno Sanitario Nazionale sia aumentato di 8,2 miliardi di euro, evidenziando le grandi problematicità riferite alla spesa sanitaria, ai Livelli Essenziali di Assistenza, alle disuguaglianze su base regionale e al personale. La criticità della situazione, comprovata dai dati oggettivi, ha poi un diretto effetto sulla percezione che gli italiani hanno del funzionamento del sistema: in un sondaggio uscito a inizio dicembre su Termometro Politico, alla domanda "Qual è il suo peggior timore per il futuro?", quasi il 30% dei cittadini ha risposto "La crisi della Sanità pubblica con il pericolo di non essere più curati".

A ROZZANO UN IMPORTANTE BENE CONFISCATO ALLA MAFIA RISCHIA DI ESSERE DEMOLITO

di Stefano Baudino

Rozzano, comune di 45mila abitanti nel milanese, potrebbe presto perdere un luogo divenuto simbolo della lotta alla mafia, dell'aggregazione giovanile e dell'inclusività in Lombardia. Si tratta di una bellissima villa che, dopo essere stata confiscata a un trafficante di droga nel 2008 e lasciata all'abbandono dall'Amministrazione, grazie all'impegno gratuito del Comitato Molise 5 è stata trasformata in un Bene Comune. Dei suoi spazi hanno fruttuosamente usufruito scuole del territorio e associazioni, ospitando progetti di memoria storica e cultura della legalità, ma anche laboratori teatrali, orti, frutteti e seminativi didattici. Eppure, la nuova giunta comunale ha deciso di

non rinnovare il patto con il Comitato, stabilendo la sua demolizione. «Al suo posto verrà costruito un edificio con uffici che si occuperanno di contrasto alla povertà, in un quartiere di ville con piscina! Uno schiaffo a quanti sono realmente in condizioni di povertà, ma soprattutto la volontà di far sparire un luogo che è stato simbolo per la lotta alla mafia in questo territorio», spiega Pino Cassata, coordinatore del Movimento delle Agende Rosse a Rozzano e membro del Direttivo del Comitato Molise 5, che ha lanciato una petizione online per salvare la villa. Al suo fianco si è schierato anche Salvatore Borsellino, fratello di Paolo e fondatore delle Agende Rosse, che ha parlato del bene a rischio come di un «simbolo della battaglia contro la criminalità organizzata e contro quelle istituzioni che, per incapacità o connivenza, favoriscono il diffondersi di questo cancro».

A far rinascere la villa, a seguito di un progetto partecipato dal titolo "Dopo Le mafie", promosso dall'Associazione Circola, era stato nel 2018 un gruppo di cittadini, che firmò un patto di collaborazione con la precedente Amministrazione per la sua temporanea gestione. Fu così costituito, nell'omonima via in cui sorge il bene confiscato, il Comitato Molise 5. La villa, insieme al parco che la cinge, ha rappresentato per 5 anni il fulcro di innumerevoli attività, che hanno in particolare coinvolto i più giovani. Migliaia di bambini e ragazzi, ma anche molti insegnanti, hanno infatti preso parte a laboratori, incontri culturali e centri estivi, in un luogo che vuole rappresentare l'altra faccia della società moderna. Qui si abitano, infatti, le giovani generazioni alla consapevolezza del verde, alla cura dell'orto e ai lavori di falegnameria, con un occhio sempre attento alla storia e agli

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO

Informazioni a **pagina 16**

esempi di coraggio e legalità: le piante del giardino sono infatti dedicate ai simboli della lotta alla mafia, come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, i membri delle loro scorte caduti nelle stragi e Peppino Impastato, nonché ai partigiani rozzanesi. Un impegno fondamentale, specie in Lombardia, dove una mafia silente sta acquisendo sempre più potere e ampliando in maniera assai significativa il giro dei suoi affari, che tolgono ogni giorno spazio e risorse alla cittadinanza. Dalla villa sono passati anche numerosi detenuti, che qui hanno svolto attività di giustizia riparativa.

«La nuova giunta comunale ha deciso di abbattere questo bene senza consultarci, bypassandoci completamente - racconta a L'Indipendente Pino Cassata -. Il sindaco, tra fine maggio e inizio giugno, in modo truffaldino ha 'intortato' i suoi consiglieri comunali, compresi quelli di opposizione, affermando di aver ricevuto il parere favorevole per la demolizione della villa da parte dell'Agenzia dei beni Confiscati, ottenendo l'approvazione di Giunta e Consiglio all'abbattimento». Si è deciso, dunque, che il bene debba essere riquilibrato per il contrasto alla povertà. Cassata, però, ha voluto vederci chiaro e ora denuncia: «Abbiamo fatto una misura degli atti e, tra settembre e ottobre, abbiamo appurato che non c'era alcun parere favorevole dell'Agenzia. Dopo averlo denunciato in un'assemblea pubblica, veniamo a scoprire dal sindaco che questo parere sarebbe stato soltanto "verbale"». Il parere ufficiale arriverà solo a novembre inoltrato, «all'interno di un documento penoso, scritto malissimo e che non entra nel merito del valore che quel bene rappresenta». Il tempo per la battaglia è strettissimo: si prevede addirittura che le ruspe entrino nel parco a febbraio. Dal 27 dicembre, insieme alla petizione sul web, è partita una mobilitazione di raccolta firme con la presenza del Comitato all'interno del bene confiscato e nelle piazze di Rozzano, dove, dai primi giorni del 2024, verrà effettuato un massiccio volantaggio per le vie del paese. «Il 7 gennaio, saremo in Piazza Foglia, a Rozzano, a raccogliere le firme, per poi marciare in corteo il 13

gennaio dal capolinea del tram che da Milano arriva a Rozzano, chiudendo la manifestazione alla villa. Chiediamo a tutti i cittadini di starci vicino e darci supporto», conclude Cassata. Al fianco del Comitato si è schierato Salvatore Borsellino, fondatore del Movimento delle Agende Rosse e fratello del magistrato Paolo. «La villa di Via Molise 5 è un bene confiscato alla mafia che un comitato di cittadini ha fatto diventare un luogo di aggregazione, di formazione, di cultura, di riscatto, di speranza e che ora una scellerata decisione di una giunta miope nella migliore delle ipotesi, inetta o connivente nella peggiore, ha deciso di abbattere distruggendo così un simbolo di rinascita, di lotta alla malaffare, che dovrebbe invece, a tutti i costi, essere preservato - ha dichiarato Borsellino -. Nel giardino di quella villa avevo io stesso qualche tempo fa partecipato alla messa a dimora di un ulivo che adesso verrà estirpato, distrutto, sancendo simbolicamente la sconfitta dello Stato di diritto di fronte all'arroganza mafiosa, della luce di fronte alle tenebre, del coraggio rispetto alla paura». Borsellino lancia dunque un appello agli amministratori del Comune di Rozzano: «Mi auguro che possano ritornare su questa infausta decisione e dimostrare così la loro volontà di combattere l'illegalità e la mafia piuttosto che diventarne conniventi».

bloccando così il licenziamento collettivo di 185 dipendenti. È la seconda volta che il giudice del lavoro annulla i licenziamenti dei dipendenti dell'azienda, nella cornice di una vertenza in corso ormai da più di due anni e mezzo. Autore della condotta antisindacale è stato l'imprenditore Francesco Borgomeo, l'attuale proprietario a cui la Melrose Industries aveva ceduto l'azienda, che nel mese di ottobre ha fatto ripartire la procedura di licenziamento collettivo. A margine di appelli rimasti inascoltati, la Fiom-Cgil aveva ufficialmente presentato ricorso. E ora il giudice ha dato ragione al sindacato. Si tratta, ha scritto la Fiom in un comunicato, «dell'ennesimo atto concreto a tutela di tutti i lavoratori che da quasi 3 anni sono in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro». I licenziamenti sarebbero ufficialmente scattati il 1° gennaio 2024, ma a disinnescarli è intervenuta la pronuncia del giudice. Essa ha puntato il dito contro la mancanza delle dovute comunicazioni alla Fiom rispetto a quanto stava accadendo in QF, che ha impedito al sindacato di poter svolgere il suo compito istituzionale sulla base delle informazioni indispensabili. Per conoscere i dettagli della pronuncia, occorrerà aspettare di leggere le motivazioni. Ora la Fiom chiede al Ministero delle Imprese e del Made in Italy di convocare un tavolo con l'obiettivo di far ripartire la trattativa. I lavoratori, che hanno costituito una cooperativa, hanno infatti concepito un piano di reindustrializzazione dello stabilimento a Campi di Bisenzio sostenuto dai sindacati. «Insieme alle lavoratrici e ai lavoratori abbiamo messo in campo tutte le iniziative a difesa dell'occupazione e per la ripresa produttiva in quello stabilimento e continueremo a farlo - ha scritto ancora la Fiom-Cgil all'interno della nota -. Vorremmo ricordare che i lavoratori metalmeccanici delle province di Firenze, Prato e Pistoia hanno fatto 12 ore di sciopero per sostenere questa battaglia. Ora è il momento di affrontare la fase di rilancio produttivo del sito, favorire la nascita di un condominio industriale e analizzare profondamente il piano industriale della cooperativa dei lavoratori e farne una reale possibilità di garanzia utilizzando il tempo in più che il Tribunale di Firenze ci ha concesso, forti dell'esito del ricorso che abbiamo

ECONOMIA E LAVORO



VITTORIA DEGLI OPERAI DELL'EX GKN: IL GIUDICE BLOCCA 185 LICENZIAMENTI

di Stefano Baudino

Il Giudice del Tribunale del Lavoro di Firenze ha accolto il ricorso presentato da Fiom-Cgil e ritenuto "antisindacale" il comportamento tenuto dall'azienda QF, ex GKN, di Campi Bisenzio (Firenze),

presentato. Ci sono tutti gli strumenti per farlo, sia statali che regionali: nessuno può più accampare scuse”. Il sindacato ha comunque confermato la mobilitazione già annunciata per fine anno davanti ai cancelli dello stabilimento al fine di “continuare a difendere il futuro di una fabbrica che sempre più persone, realtà sociali e movimenti vogliono pubblica e socialmente integrata”. Il 20 settembre 2021, lo stesso giudice del lavoro – Anita Maria Brigida Davia – aveva accolto per la prima volta un ricorso avanzato dalla Fiom in seguito alla notifica, arrivata via mail il precedente 9 luglio da parte della GKN, dei licenziamenti di tutti i 422 dipendenti (4 dirigenti, 16 quadri, 67 impiegati e 335 operai) dello stabilimento di Campi Bisenzio. Secondo il giudice, infatti, l’“accertato” comportamento antisindacale da parte dell’azienda era consistito in particolare “nell’aver impedito al sindacato stesso di interloquire, come sarebbe stato suo diritto, nella delicata fase di formazione della decisione di procedere alla cessazione totale dell’attività di impresa”. In seguito all’annuncio dei licenziamenti, i lavoratori della fabbrica avevano aperto un’assemblea permanente all’interno dello stabilimento. E la lotta, da allora, non si era mai fermata, nemmeno quando, nel 2021, la società QF aveva comprato la GKN di Campi Bisenzio per rilanciarla. Senza, però, riuscire a farlo.

“comportamenti aggressivi” in cui manca l’elemento della “sadica soddisfazione” per la capacità di “generare sofferenza”. Ma le carte giudiziarie emerse dal processo in corso sulle violenze cui sarebbero stati sottoposti alcuni detenuti nel carcere di Torino raccontano nitidamente come, all’interno del padiglione C dell’istituto penitenziario – dedicato ai responsabili di reati a sfondo sessuale – un clima di “timore e omertà” abbia spianato la strada a innumerevoli episodi di pestaggi, vessazioni e insulti da parte del personale carcerario nei confronti dei reclusi. Che, colpevolmente, non furono denunciati da chi allora era al vertice dell’istituto. L’inchiesta, che conta 25 indagati, a settembre è approdata a un primo verdetto per i tre che hanno scelto il rito abbreviato: l’ex direttore del carcere Luigi Minervini, assolto per favoreggiamento e condannato per omessa denuncia, l’ex comandante di reparto di Polizia penitenziaria Giovanni Battista Alberotanza, assolto per favoreggiamento “perché il fatto non sussiste”, e l’agente Alessandro Apostolico, alla sbarra per aver usato “crudeltà” verso un detenuto e avergli inflitto “violenze gravi” che produssero “acute sofferenze fisiche”, condannato a 9 mesi più 300 euro di multa per abuso di autorità.

Al netto dei risvolti penali della vicenda, le motivazioni della sentenza hanno fatto luce sulla gravità di quanto avvenuto tra le mura del carcere nel periodo compreso tra il 2017 e il 2019. Il gup di Torino Ersilia Palmieri scrive infatti che le vittime hanno descritto “un modus operandi ricorrente: una sorta di ‘battesimo’ una volta che il detenuto fa ingresso in carcere, perpetrato da un gruppo di agenti di Polizia penitenziaria (i quali, dall’agire in gruppo, paiono trarre superiorità e forza e la cui identità spesso ritorna nei vari fatti contestati), con modalità simili”. Nello specifico, si fa riferimento a “insulti e vessazioni continui, schiaffi al volto, calci, pugni alla schiena, sferrati in una stanzetta isolata o durante un percorso obbligato spesso indossando i guanti, pratica utilizzata, evidentemente, per non lasciare tracce evidenti”, nonché a “perquisizioni arbitrarie e violente e a limitazioni arbitrarie dei diritti dei de-

tenuti (ai quali, ad esempio, non viene fornito il materasso per dormire), tutti posti in essere verso i detenuti per reati a sfondo sessuale, o con vittime minorenni”. D’altronde, tra il primo gennaio e il 2 ottobre 2018, nella lista degli “eventi critici” gli infortuni “accidentali” avvenuti nel padiglione C sono stati ben 75 su un totale di 166. “Alcuni agenti del blocco C – viene scritto nella sentenza – utilizzavano quotidianamente modi brutali, quali picchiare i detenuti, dopo averli condotti in una saletta al piano di sotto, eseguire perquisizioni punitive, danneggiare effetti personali, costringere il soggetto a leggere ad alta voce il capo di imputazione per poi deriderlo e insultarlo, ovvero portarlo nei pressi della rotonda del reparto e circondarlo, anche alla presenza dell’ispettore, per intimidirlo e dissuaderlo da eventuali denunce nei loro confronti”.

Su tali episodi, secondo quanto ricostruito dal giudice, non c’erano “margin di discrezionalità” per “la qualità e la quantità dei casi segnalati”, per “la fonte da cui arrivavano”, per “la persistenza nel tempo di criticità anomale legate ad atteggiamenti prevaricatori e aggressivi verso i detenuti”, per “il numero di ‘sinistri accidentali’” e per “l’inefficacia degli strumenti messi in campo”. Eppure, l’ex direttore Domenico Minervini non ha demandato accertamenti all’autorità giudiziaria. Una scelta “consapevole”, scrive il giudice, che fu presumibilmente “dettata dal timore di dover dar conto di un’azione impopolare”. L’intenzione dell’ex numero uno del carcere sarebbe stata infatti quella di non “alterare gli equilibri con la polizia penitenziaria” e non di supportare altri “a eludere le investigazioni”. Secondo il giudice, gli indagati per le violenze ai danni dei detenuti si consideravano detentori di una “patente di ‘giustizieri morali’ violenti, nella certezza dell’impunità”. L’agente Alessandro Apostolico, alla sbarra nel giudizio in abbreviato, ha ad esempio avuto in occasione di un episodio “un comportamento aggressivo e assolutamente arbitrario che va censurato”. Ma, non emergendo “una forma di sadica soddisfazione per la propria capacità di generare sofferenza, quanto più

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



LE CARTE GIUDIZIARIE RACCONTANO IL SISTEMA DI TORTURE E SADISMO NEL CARCERE DI TORINO

di Stefano Baudino

Per la Procura di Torino erano vere e proprie torture, per il giudice – almeno in relazione alle condotte contestate all’imputato alla sbarra – solo

l'evidente incapacità di valutare i limiti della propria funzione anche per la scarsa preparazione a trattare con i detenuti", è stato assolto dal reato di tortura e condannato per abuso di autorità.

PADOVA: DUE DICIASSETTENNI INVOCANO LA PACE IN CHIESA, LA POLIZIA LI PORTA IN QUESTURA

di Valeria Casolaro

Due giovani di 17 anni sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata e turbamento di funzione religiosa, a Padova, per aver preso la parola alla fine della messa di Natale ed invocato la pace in Palestina e una maggior giustizia sociale nel mondo. I due, afferenti alla campagna Fondo Riparazione di Ultima Generazione, hanno esposto cartelli recanti le scritte "Gesù nasce, il pianeta muore" e "Meno soldi alle armi, più soldi alla gente". Poco dopo l'inizio del loro intervento, sono stati interrotti dal servizio di sicurezza della chiesa e consegnati alle forze dell'ordine, che li hanno successivamente portati in questura.

«Questo non è un Natale di gioia. Come possiamo cantare mentre a Gaza si muore? Come facciamo a fare finta di niente quando ai nostri figli spetta un futuro di siccità, carestie, inquinamento e collasso? Come possiamo pensare al pranzo di Natale mentre fuori di qui qualcuno deve scegliere tra le bollette ed il cibo? In un Paese che non sa cosa vuol dire essere unito, come affrontare i prossimi anni insieme, senza lasciare indietro nessuno?» ha dichiarato Federica, 17 anni, mentre si trovava inginocchiata di fronte all'altare della Basilica di Sant'Antonio. Il messaggio, di natura del tutto pacifica, non è però stato gradito dai presenti, al punto da richiedere l'intervento della polizia. «Questo è l'ennesimo esempio di una reazione totalmente sproporzionata contro cittadini che pacificamente esercitano il diritto di manifestare» ha dichiarato Ultima Generazione in un comunicato. «Dobbiamo tutti riflettere sull'assurdità di continuare la propria quotidianità di fronte a guerre, dis-

guaglianze e disastri causati dall'emergenza eco-climatica. Chiediamo al pubblico di prendere coraggio e guardare l'emergenza attuale. Di prenderci delle responsabilità tutti insieme contro l'ennesimo governo indifferente ai problemi della popolazione».

AMBIENTE



IN ITALIA I NUMERI DEI PESTICIDI NEI CIBI CONTINUANO A MIGLIORARE

di Dario Lucisano

Il 19 dicembre è stato presentato a Roma il dossier Stop pesticidi nel piatto, redatto da Legambiente in collaborazione con Alce Nero. Dal nuovo report annuale emergono dati positivi, che confermano la tendenza di riduzione nell'uso di pesticidi già in atto negli ultimi anni e avvicinano l'Italia alle soglie di utilizzo fissate dall'Unione Europea. Gli studi sono stati condotti su un campione di 6085 alimenti provenienti da agricoltura convenzionale e biologica, da cui risulta una percentuale molto bassa di alimenti irregolari. Questi dati confermano la posizione di capofila che l'Italia detiene nel settore agroalimentare, grazie a una superficie di 2,3 milioni di ettari coltivati a biologico e con una SAU (Superficie Agricola Utilizzata) pari al 18,7%. Tra le rassicurazioni, Legambiente avvisa comunque che i passi da fare sono ancora tanti e, a tal proposito, lancia qualche suggerimento per superare le criticità e andare incontro alle esigenze della salute dei cittadini e del benessere dell'ambiente.

Dai dati raccolti da Legambiente risulta in diminuzione tanto la percentuale di campioni irregolari, che si ferma a quota 1,62%, quanto quella delle tracce presenti negli alimenti nei limiti di legge, scesa dal 44,1% dello scorso anno

al 39,21%, mentre è in aumento la percentuale degli alimenti regolari e senza residui, che cresce dal 54,8% al 59,18%. Come ogni anno, la categoria più colpita risulta la frutta, di cui il 67,96% di campioni presenta uno o più residui di pesticidi, e nello specifico la frutta esotica come banane, kiwi e mango, in cui è stata trovata la più alta percentuale di irregolarità, che tocca il 7,41%. Per ciò che concerne la verdura, i dati sono in miglioramento, tanto che il 68,55% risulta senza residui. Tra gli alimenti trasformati, cereali e vino si confermano quelli con il più alto tasso di residuo permesso (rispettivamente 71,21% e 50,85%), mentre tra i prodotti di origine animale, l'88,17% è risultato privo di residui.

I pesticidi principalmente rilevati dagli studi di Legambiente, nonché quelli di cui si parla quando si tratta dell'argomento, sono fungicidi e insetticidi, ormai appurati essere fonte di notevoli danni all'ecosistema, oltre che alla salute dei consumatori. Per tale motivo, la Commissione Europea ha proposto il regolamento SUR (Sustainable use of pesticides Regulation), in cui rientra il progetto Farm to fork, un programma decennale che mira a disegnare un sistema alimentare più sostenibile ponendo come obiettivo la riduzione del 50% dei pesticidi entro il 2030. I miglioramenti rilevati da Legambiente sono in linea con quelli condivisi dalla stessa Commissione Europea: nella classifica dei paesi che usano meno pesticidi in Europa, l'Italia si colloca infatti al quinto posto, dietro solo a Lussemburgo, Repubblica Ceca, Irlanda e Romania, e risulta essere uno dei paesi più vicini all'obiettivo del 2030. Diverso il risultato che riguarda l'utilizzo di pesticidi ad alto rischio, in cui l'Italia si colloca perfettamente nella media Europea, ma non registra alcun miglioramento dal 2019.

I miglioramenti registrati nel Belpaese sono notevoli, ma Legambiente tiene a puntualizzare che i problemi da risolvere sono ancora parecchi, e che la contaminazione risulta ancora essere troppo alta. È per tale motivo che l'associazione ambientalista ha lanciato con forza un appello a Italia ed Europa "chieden-

do interventi concreti sotto il profilo legislativo”, e nello specifico provvedimenti più solidi in sostegno della SUR e del PAN, il Piano d’Azione Nazionale sull’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Nello specifico, secondo Legambiente serve portare avanti una dura battaglia al glifosato, ed è inoltre necessaria una legge specifica sul multiresiduo che vieti la compresenza di più principi attivi negli alimenti. Quest’ultima regolamentazione è particolarmente urgente secondo l’associazione, perché la presenza di più residui in uno stesso alimento “può provocare effetti additivi e sinergici negativi per la salute umana” e attualmente la percentuale di multiresiduo negli alimenti dotati di tracce è del 23,54%. Ad agire devono essere le istituzioni. Servono norme più capillari che aiutino concretamente il settore dell’agroalimentare e che guardino a un futuro più sostenibile. In Italia le amministrazioni locali hanno più volte dato prova di essere in grado di gestire queste richieste, tanto che ben 70 comuni hanno condiviso regolamenti in materia di fitofarmaci, ma serve un sostegno dall’alto. Non si può dire quale sia il destino del settore agroalimentare, ma vista la situazione nella sua interezza, almeno nel nostro Paese, i miglioramenti degli ultimi anni e il modello virtuoso dei sindaci italiani, lasciano ben sperare.

CESENA: LA PROTESTA CONTRO IL GASDOTTO SNAM HA GIÀ RACCOLTO 38.000 FIRME

di Stefano Baudino

Sono quasi 38mila le firme raccolte in due mesi sulla piattaforma Change.org dalla petizione per chiedere a SNAM di deviare il percorso del proprio metanodotto che, se costruito sul tracciato previsto, comporterà la distruzione di un rifugio nel quale vivono oltre 60 animali e di un bosco di circa 600 alberi. A lanciare battaglia sono stati Marta Garaffoni e Federico Raspadori, i coniugi proprietari del rifugio. In segno di protesta, la donna ha anche iniziato uno sciopero della fame, durato ben due settimane. I coniugi hanno raccontato di aver cercato di aprire un

confronto con l’azienda, chiedendo di prevedere una piccola deviazione del tracciato. Altrimenti, “una volta terminato il cantiere – hanno detto – ci restituiranno i nostri campi devastati”, che non potranno più utilizzare per i loro progetti “perché la servitù di passaggio a vita su quei terreni implica che SNAM, ogni volta che dovrà fare dei lavori di manutenzione, tornerà a scavare e distruggere ogni cosa”.

Il mega gasdotto SNAM Linea Adriatica si snoda lungo gli Appennini, ovvero nelle aree più a rischio sismico della Penisola. Da Massafra a Sulmona l’opera è già stata realizzata, mentre mancano ancora i 430 chilometri previsti tra Sulmona e Minerbio, i cui cantieri rischiano di deturpare il territorio in maniera indelebile. Tra le altre, verrà coinvolta anche l’area della provincia di Forlì-Cesena, in cui molti residenti, in seguito alla tragedia dell’alluvione che si è abbattuto sul territorio la scorsa primavera, si sono visti arrivare lettere di esproprio dalla SNAM. “Gli scavi per la posa saranno profondi dai 4 ai 5 m e la larghezza di pertinenza circa 50 m, e attraverseranno il nostro terreno in obliquo passandoci radente casa e impedendoci di raggiungere anche quel piccolissimo pezzetto di terra che non verrebbe distrutto – hanno spiegato Marta Garaffoni e Federico Raspadori all’interno della loro petizione, che ad oggi conta 37.643 firme -. Il nostro è un piccolo pezzo di terra, non un podere di centinaia di ettari e attorno al perimetro di esso ci sono solo campi arati, dove viene coltivato ogni anno grano o erba medica, coltivazioni che non avrebbero problemi a proseguire anche dopo la messa in posa del metanodotto; inoltre quelli intorno a casa nostra sono campi dove già passerà il metanodotto e quindi i proprietari di questi hanno già comunque ricevuto l’avviso di esproprio temporaneo di essi”. Invece, nel loro caso, se il percorso del gasdotto non sarà deviato, quando il cantiere sarà terminato la servitù di passaggio a vita che incomberà su quei terreni ne impedirà l’utilizzo, consentendo a SNAM di intervenire al bisogno. “È un esproprio di fatto dei nostri terreni e senza quelli, per noi, anche la casa che abbiamo comprato non ha

più nessun valore, perché non avremmo mai acquistato una casa senza terra”, denunciano i coniugi, aggiungendo che, a fronte a tale scenario, SNAM vuole dare loro “poco più 4 mila euro di risarcimento”. Inoltre, spiegano i promotori dell’iniziativa, “se anche SNAM accettasse le nostre richieste di deviazione esisterebbe comunque per noi il forte timore che con gli abbassamenti di falda acquifera, necessari per i lavori, rimarremmo con scarsi o nulli approvvigionamenti di acqua dai nostri pozzi, acqua vitale per le nostre piante e animali, quindi in ogni caso questo metanodotto per noi sarebbe terribilmente invasivo”.

In un primo momento il progetto del gasdotto era denominato “Rete Adriatica”, poiché la condotta sarebbe dovuta passare lungo la fascia costiera, ma in seguito alla realizzazione dei tratti a sud, in corrispondenza del Tap proveniente dall’Azerbaijan, la SNAM ha deciso di dirottare il tracciato sull’Appennino, nelle zone già ampiamente devastate dai terremoti dell’Aquila e di Umbria e Marche. Secondo i calcoli effettuati, milioni di alberi saranno abbattuti per la costruzione del gasdotto. L’opera avrà un costo di 2 miliardi e 500 milioni di euro, che verranno pagati dai cittadini attraverso la bolletta del gas e, se vedrà la luce entro il 2027, da finanziamenti europei. In occasione della Giornata internazionale di lotta contro le grandi opere inutili e imposte, lo scorso otto dicembre si sono svolte numerose manifestazioni di protesta che hanno coinvolto, tra gli altri, i Comuni di Forlì, Apecchio-Città di Castello, Colfiorito, Sulmona e Brindisi, organizzate da un network di associazioni in cui figurano la Campagna Per il Clima Fuori dal Fossile, il movimento No Tap, la Rete No Rigass No Gnl, No Hub, nonché i Comitati No Tubo delle varie regioni. Da anni queste realtà si oppongono al mega gasdotto SNAM Linea Adriatica, cercando di informare e sensibilizzare sul tema la popolazione. Che, accortasi del concreto pericolo, sta rispondendo presente.

CONSUMO CRITICO



PERCHÉ È MEGLIO EVITARE DI MANGIARE NOODLES Istantanei

di Iris Paganessi

Molto apprezzati dai giovani per la loro estrema facilità e rapidità di preparazione, i noodles istantanei hanno ormai contagiato il mondo intero. Il piatto, inventato nel 1958 dall'azienda giapponese Nissin, si propone come una particolare tipologia di pasta lunga, precotta e disidratata (insieme al condimento), pronta per essere gustata in pochi minuti dopo essere stata immersa in acqua bollente. Si vendono nei supermercati in contenitori di plastica adatti al microonde, eliminando persino la necessità di stoviglie aggiuntive. Un pasto ideale per chi nella propria quotidianità desidera mangiare saporito con poco tempo e denaro a disposizione. Nonostante l'allettante praticità, tuttavia, i noodles istantanei hanno suscitato le preoccupazioni di nutrizionisti e scienziati, a causa della correlazione tra l'alto contenuto di sale in questi prodotti e l'aumento delle malattie non trasmissibili, soprattutto quelle legate al cuore.

A lanciare l'allarme è stato il The Guardian con un'inchiesta sulla crescente diffusione dei noodles istantanei in Africa, Sud America e alcune parti dell'Asia, dove questi non sono una componente tradizionale delle diete locali. «Tra il 2018 e il 2022, la Nigeria – scrive il The Guardian – ha registrato un aumento del 53% della domanda, da 1,82 miliardi di porzioni a 2,79 miliardi, secondo i dati della World Instant Noodles Association con sede in Giappone. Mentre in paesi come il Kenya, la domanda nello stesso periodo è cresciuta del 160%, da 50 milioni

a 130 milioni di porzioni. È aumentata anche del 150% in Colombia e del 110% in Egitto.» Un fenomeno che desta le preoccupazioni degli scienziati visto che una sola bustina da 70 grammi di questi vermicelli precotti, equivarrebbe al 59% della dose giornaliera di sodio raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La situazione più preoccupante si rivelerebbe soprattutto nei Paesi a medio reddito, dove uno studio del 2017 aveva scoperto un contenuto di sale notevolmente più elevato (dal 35% al 95% dell'assunzione giornaliera di un adulto) rispetto ai noodles venduti nei paesi ricchi. Si parla di Paesi in cui le normative sull'etichettatura sono piuttosto deboli, sarebbe quindi difficile per i consumatori coglierne i rischi, vista la convenienza, il gusto umami e la comodità. Il fenomeno sarebbe, inoltre, aggravato dalle strategie del marketing. In Nigeria, ad esempio, il mercato è dominato da Indomie (marchio indonesiano) e il critico gastronomico Opeyemi Famakin ha accusato la pubblicità di rivolgersi in particolare ai bambini: «Catturali giovani in modo che crescano con te e, per impostazione predefinita, diventino fedeli. I Millennial in Nigeria sono cresciuti mangiando Indomie. Gli è stato venduto anche il tempo di cottura di due minuti. Nessun piatto in Nigeria cuoce in meno di due minuti».

Anche per l'India vale lo stesso ragionamento. Nel continente più popoloso dell'Asia la marca più consumata di noodles è Maggi, di proprietà Nestlé. Secondo la ricercatrice dell'organizzazione indiana della Nutrition Advocacy in Public Interest (Napi), Nupur Bidla, l'azienda ha puntato sull'onnipresenza: «È disponibile fino all'ultimo miglio del Paese: disponibile nei villaggi, nelle remote zone collinari... potresti non trovare verdure lassù, ma troverai Maggi», afferma. È proprio un recente rapporto di Napi sugli alimenti ultra-processati che afferma che la pubblicità dei noodles Maggi «nasconde deliberatamente informazioni importanti» come i livelli di sodio a dir poco elevati. Il rapporto afferma anche che il marketing del marchio si basa

sull'uso dei bambini nella pubblicità e sul richiamo alle emozioni, per attirare i giovani.

A detta degli esperti, inoltre, di questi prodotti non si riesce a dimenticare il gusto e anche i dati possono confermare la tesi. Basti pensare che solo lo scorso anno, secondo la World Instant Noodles Association – un'associazione di aziende legate al settore lanciata nel 1997 nel perseguimento di un sano sviluppo di quest'ultimo –, i consumatori di oltre 50 paesi hanno assaporato un record di 121,2 miliardi di porzioni di noodles istantanei, con un aumento del 2,6% rispetto all'anno precedente. Dati derivanti anche dal periodo di crisi del costo della vita iniziato con la pandemia da Covid. I paesi con una lunga storia di consumo di noodles erano prevedibilmente in cima alla classifica dei consumi, guidati da Cina/Hong Kong (45000 milioni di porzioni) e Indonesia (14260 milioni). Vietnam (8480 milioni) e Giappone (5980 milioni) si sono classificati al terzo e quinto posto, mentre il quarto è stato occupato dall'India (7580 milioni), dato che va a sottolineare la crescente popolarità del cibo in paesi non associati solitamente al consumo di noodles. L'Italia, invece, si trova in quarantottesima posizione con 40 milioni di porzioni consumate e un aumento del 30% rispetto al 2020.

Insomma, la rivoluzione nata dalla Nissin nel 1958 non sembra arrestare la propria crescita e, se nello scorso decennio i Paesi occidentali e a medio reddito non ne conoscevano praticamente l'esistenza, ora la situazione non è più la medesima. Tuttavia, se il consumo di noodles di tanto in tanto può passare, l'uso ricorrente e prolungato è assolutamente sconsigliato da medici, nutrizionisti e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.


IMMAGINARIO O RAGIONE?

di Gian Paolo Caprettini

Venditore: “Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?”

Passeggere: “Almanacchi per l’anno nuovo?”

Venditore: “Sì signore.”

Passeggere: “Credete che sarà felice quest’anno nuovo?”

Venditore: “Oh illustrissimo sì, certo.”

...

Passeggere: “Ma come qual altro? Non vi piacerebbe egli che l’anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?”

Venditore: “Signor no, non mi piacerebbe.”

Passeggere: “Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?”

Venditore: “Saranno vent’anni, illustrissimo.”

Passeggere: “A quale di cotesti vent’anni vorreste che somigliasse l’anno venturo?”

Venditore: “Io non saprei.”

Passeggere: “Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?”

Venditore: “No in verità, illustrissimo.”

Passeggere: “E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?”

Venditore: “Cotesto si sa.”

Passeggere: “Non tornereste voi a vivere cotesti vent’anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?”

Venditore: “Eh, caro signore, piacerebbe a Dio che si potesse.”

Passeggere: “Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?”

Venditore: “Cotesto non vorrei.”

Passeggere: “Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch’ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l’appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?”

Venditore: “Lo credo cotesto.”

Passeggere: “Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?”

Venditore: “Signor no davvero, non tornerai.”

Passeggere: “Oh che vita vorreste voi dunque?”

Venditore: “Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz’altri patti.”

Passeggere: “Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell’anno nuovo?”

Venditore: “Appunto.”

Passeggere: “Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest’anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d’opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch’è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll’anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?”

Venditore: “Speriamo.”

Passeggere: “Dunque mostratemi l’almanacco più bello che avete.”

Venditore: “Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.”

Passeggere: “Ecco trenta soldi.”

Venditore: “Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.”

In questa ‘operetta morale’ Giacomo Leopardi lavora su un paradosso. Il passeggero, il viandante, carico di una visione illuministica, razionale pensa che tutto è irreversibile e che il piacere non è calcolabile, dato che siamo nelle mani di un destino che non conosciamo e che la felicità è un’ideale che deve ancora presentarsi, facendo parte del futuro mai del passato.

Il venditore di almanacchi, immerso nel pensiero arcaico, nell’idea che gli orizzonti sono aperti alla varietà e all’incognito sa che le domande sul futuro sono inutili, che la felicità è un augurio non una attesa, che bisogna comunque ringraziare Dio, ma accondiscende benevolmente alla saggezza del viandante.

Il paradosso consiste poi nel fatto che costui alla fine comprerà l’almanacco chiedendone uno bello, come se quelli dello stesso anno non fossero tutti uguali.

E se gli astri e le tradizioni allora, e non soltanto la ragione, avessero una loro verità da indicare? ‘Almanacco’ è dall’arabo ‘lunario’ e la luna, come sappiamo, è per Leopardi quella ‘silenziosa luna’ che nel canto del pastore errante va ‘contemplando i deserti’ e poi si posa. Spostando la risposta su una visione metafisica, su un assoluto silenzioso che sembra non possiamo del tutto capire.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

